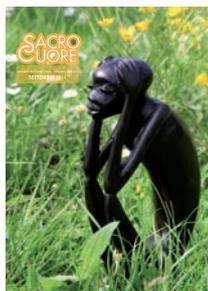


# SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna  
**SETTEMBRE 2014**





## N.5 / SETTEMBRE

La copertina "Il pensatore", statuette in legno proveniente dall'Angola ambientata e fotografata da Mario Rebeschini e da sua moglie Claudia Ridella.

- ..... ■ **3 EDITORIALE:**  
Lettera del Direttore
- ..... ■ **4 SPIRITUALITÀ:**  
Maria, prima adoratrice del Cuore di Gesù
- ..... ■ **6 VITA ECCLESIALE:**  
La Chiesa di Papa Francesco
- ..... ■ **8 ALFABETO FAMILIARE:**  
I come Intimità
- ..... ■ **10 PAROLA DI DIO:**  
Il Salmo 49 (seconda parte)
- ..... ■ **12 BICENTENARIO DI DON BOSCO:**  
Don Bosco, Padre e Maestro
- ..... ■ **14 PREGHIERA SALESIANA:**  
La preghiera del soccorso, l'Ausiliatrice
- ..... ■ **16 ADOLESCENZA:**  
Adolescenza: Il gioco d'azzardo (prima parte)
- ..... ■ **18 MISSIONI:**  
Tra i tagliatori di teste
- ..... ■ **20 IL NOSTRO SANTUARIO:**  
La piazzetta Don Antonio Gavinelli
- ..... ■ **22 PER I PICCOLI:**  
Padre nostro: rimetti a noi i nostri debiti
- ..... ■ **24 SERVO DI DIO FRANCESCO CONVERTINI**  
Sacerdote Salesiano

Fotografie presenti Rivista SETTEMBRE 2014: Archivio Sacro Cuore foto Mario Rebeschini (Copertina) . Centro Aletti (pag. 5) - avvenire.it (pag. 6-7) - www.pinterest.com (pag. 8) - www.intelektazagrebhr (pag. 10) - Archivio Sacro Cuore (pag. 13-14) - www.tuttopei.it (pag. 16) - www.inostanza.it (pag. 16) - Fotolia (pag. 17) - Archivio Sacro Cuore (pag. 19-20-21). L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XX - N. 5 - Settembre 2014 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo  
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pinciroli, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna  
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario del Sacro Cuore**  
Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore  
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna  
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777  
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it



# L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

## SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. **L'offerta suggerita è di euro 10,00.**

## SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per **30 giorni** di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di **euro 300,00** con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

## SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

**Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00** nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di **euro 30,00** per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

## SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. **L'offerta è libera.**

# Come inviare le offerte:

### TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404  
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404  
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,  
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

### ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:  
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

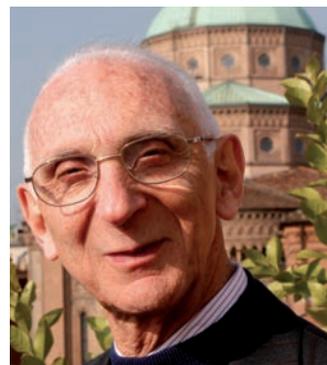
### NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826  
Swift BAPPIT21095

### VERSAMENTI ON LINE:



Sul nostro sito [www.sacrocuore-bologna.it](http://www.sacrocuore-bologna.it) alla voce offerte Seguendo il link <http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>



## Carissimo amico e carissima amica,

spero che anche tu abbia potuto passare un periodo di riposo immerso nella natura per ricostruire serenità nel tuo cuore. Hai visto le meraviglie del creato che il Signore Iddio ci ha affidato per la nostra gioia, ma anche per quella delle generazioni future. **Il primo giorno di settembre la Chiesa celebra la 9ª giornata per la Custodia del Creato**; giornata di preghiera e di impegno civile perché non venga deturpato, inquinato, distrutto il nostro habitat. La copertina di questo numero della rivista giustamente mostra l'uomo pensante con la testa tra le mani, il "pensatore" come viene chiamato in Angola, immerso nella natura, per sottolineare le molte minacce per l'ambiente che sono generate da una politica unicamente orientata a trasformare ogni cosa in guadagno, in soldi, distruggendo l'ambiente e conseguentemente l'uomo.

Stanno arrivando in redazione molte lettere che **commentano la vicenda di Alexandrina da Costa** tanto lontana da noi per il coraggio di abbracciare la sofferenza come gesto d'amore per il suo sposo Gesù, ma anche tanto vicina nell'indicarci la strada che ci conduce alla gioia, alla serenità: una totale fiducia nella presenza di Gesù nell'Eucaristia e una confidenza filiale nella Vergine Maria.

**AIUTACI.** L'attuale situazione di crisi economica che si prolunga ha ristretto la nostra possibilità di aiutare le giovani vocazioni salesiane e l'attività missionaria nei Paesi Poveri: molti di voi ci hanno scritto scusandosi di non poter fare di più, ma speriamo che chi ha la possibilità aumenti il suo contributo. Vorrei suggerire due strumenti

facili e possibili per aiutarci: **anzitutto la preghiera**, perché la nostra vita è nelle mani di Dio e noi non vogliamo avere nessun altro progetto che non sia il Suo: riempire del Suo amore il cuore di ogni persona. Un secondo mezzo è aumentare il numero degli associati; **se ognuno dei lettori ci segnala l'indirizzo di una famiglia** (conosciuta e disponibile) noi mandiamo loro gratuitamente, per un anno, la rivista Sacro Cuore e siamo sicuri di entrare nella loro stima e solidarietà. Abbiamo inoltre attivato sul nostro sito

**www.sacrocuore-bologna.it** un'apposita finestra con scritto "offerte" che ti permette di fare donazioni on line.

**La rete delle persone che pregano le une per le altre** ha vissuto nel mese di giugno un momento molto forte perché alcune migliaia di associati ci hanno inviato la pagellina con i nomi dei loro cari da ricordare. Le abbiamo raccolte in un grande cesto posto davanti all'altare del Sacro Cuore per tutto il mese di giugno. Ogni giorno i fedeli presenti fisicamente alla Messa delle ore 8 hanno potuto aggiungere altri nomi, altra fede, altro amore. Il giorno della festa del Sacro Cuore, 27 giugno, oltre all'adorazione, ad un concerto di musiche sacre, le abbiamo portate all'altare, insieme ad una bellissima Casula ricamata con il simbolo del Sacro Cuore, regalata da una associata di Catanzaro

e abbiamo invocato su tutto il mondo quei doni spirituali che il Sacro Cuore ha promesso a Santa Margherita Maria Alacoque. Un affettuoso saluto

*Don Ferdinando Lombardi*



# Maria, prima adoratrice delle piaghe del Salvatore

don Ferdinando Colombo, salesiano

Oggi la devozione al Sacro Cuore, rettamente intesa come segno storico tangibile del Mistero Pasquale di Cristo, è il cuore stesso della fede cristiana. Ma quando è cominciata? Cercando lungo i 20 secoli di scritti patristici, di preghiere liturgiche, di tradizioni popolari possiamo risalire alla sua origine.

Pio XII sintetizza il pensiero della Chiesa nell'Enciclica *Haurietis aquas* con questa affermazione: «È per altro nostra persuasione che il culto tributato all'amore di Dio e di Gesù Cristo verso il genere umano attraverso il simbolo augusto del Cuore trafitto del Redentore, non sia mai stato completamente assente dalla pietà dei fedeli, benché abbia avuto la sua chiara manifestazione e la sua mirabile propagazione nella Chiesa in tempi da noi non molto remoti, soprattutto dopo che il Signore stesso si degnò di scegliere alcune anime predilette, cui svelò i segreti divini di questo culto e che Egli elesse a messaggere del medesimo, dopo averle ricolmate in gran copia di grazie speciali.

Sempre, infatti, vi sono state anime sommamente a Dio devote, le quali, ispirandosi agli esempi dell'eccelsa Madre di Dio, degli Apostoli e di illustri Padri della Chiesa, hanno tributato all'Umanità santissima di Cristo, e in modo speciale alle Ferite, aperte nel suo corpo dai tormenti della salutare Passione, il culto di adorazione, di riconoscenza e di amore».

## Saliamo al Calvario

Dal costato di Cristo sgorgano l'acqua, simbolo di spirituale purificazione, e il sangue, simbolo di redenzione. Il sangue richiama fortemente il sacramento dell'Eucaristia; l'acqua, invece, il sacramento del Battesimo.

A questo simbolismo del costato di Cristo, trafitto ed aperto dalla lancia del soldato, non è certamente estraneo il suo Cuore stesso, che indubbiamente dovette essere raggiunto dal colpo violento, vibrato allo scopo di accertarne la morte. Pertanto, la ferita del Cuore Sacratissimo di Gesù, ormai spirato, doveva rimanere nei secoli la vivida immagine di quella amore gratuito, che aveva indotto Dio stesso a dare il suo Unigenito per la redenzione degli uomini, e con il quale Cristo amò noi tutti con una donazione così generosa, da offrirsi come vittima d'immolazione cruenta sul Calvario: «Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Efesini 5,2).

Possiamo ben dire che il colpo di lancia che squarcia il cuore di Gesù sulla croce è paragonabile ad una sorgente da cui scaturisce e si rafforza lungo i secoli la compassione, l'amore, l'adorazione per le ferite di Gesù, le piaghe, il cuore trafitto e quindi è la sorgente dell'attuale devozione al Sacro Cuore.

## Accostiamoci a Maria

Risalendo appunto alla Passione accostiamoci a Maria in contemplazione del corpo di Cristo morente sulla croce. Quando la lancia lo trafisse, Gesù non poteva certamente più soffrire, ma fu l'anima della madre a patire il colpo. Anche se i vangeli non lo dicono era naturale che subito dopo la morte di Gesù «si restituisse» a sua madre il Suo corpo destinato a una risurrezione ben più stupefacente di quella del figlio della vedova di Nain.

Possiamo far risalire all'amore della stessa Madre di Dio il primo esempio del culto «di adorazione, di ringraziamento e di amore» reso alle piaghe del Crocifisso. Come non pensare alle rappresentazioni medievali della pietà: con il suo figlio sulle ginocchia, Maria ha lo sguardo perso nella contemplazione di questo corpo dilaniato.

La contemplazione della piaga del costato

di Gesù è necessariamente collegata in un modo del tutto particolare con il Cuore compassionevole di Maria.

Per questo i cristiani sia orientali che occidentali fin dai primi secoli riempiono le loro preghiere e i loro poemi liturgici del compianto per questo cuore materno, trafitto dalla «spada» di Simeone, simbolo di ogni grande sofferenza: *«immersa in agonia mortale geme nell'intimo del cuore trafitto da spada».*

Giovanni testimonia che Maria era ai piedi della croce e pertanto aveva visto sgorgare la nostra redenzione dal fianco trafitto dell'Agnello; per questo nella liturgia antica i fedeli implorano Colei che raccolse per prima il fionto vivificante:

**«O tutta pura Madre di Dio, purifica la mia anima dalle sue piaghe ...; lavale con la sorgente che sgorgò abbondantemente dal fianco del tuo Figlio»,  
«Aspergimi con il sangue»,  
«Lava le piaghe del mio cuore».  
«O sovrana, che partoristi Colui che viene a giudicare i vivi e i morti, vivifica con la penitenza e il sangue che sgorgò dal fianco del tuo Figlio la mia anima morta».**

Nel medioevo si chiedeva alla «Santa Madre»



Mosaico di p. M. I. Rupnik, e dell'Atelier d'arte Centro Aletti Redemptoris Mater, Vaticano

che «le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore» rivelandoci la radice mariana della devozione alle cinque piaghe.

## In principio... c'era Maria

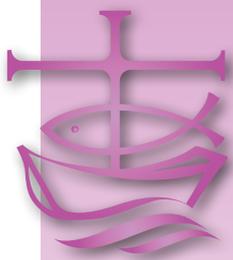
Due trafitture, fisica quella del corpo Cristo, interiore quella dell'anima di Maria. Ben presto la pietà popolare ha compreso che la trafittura di Cristo era collegata in modo del tutto particolare con il cuore affranto di Maria.

Ci sembra di poter dire che già nel Vangelo si può intravedere il germoglio del culto al Cuore trafitto di Gesù che si svilupperà come grande albero nei secoli.

Ancora di più: il culto al Sacro Cuore trova come suoi «modelli originali» gli sguardi amorosi che la Madre di Dio e gli apostoli hanno rivolto all'«umanità piagata» del Salvatore.

La devozione al Sacro Cuore attuale è, in definitiva, il risultato delle trasformazioni subite dallo sguardo contemplativo che la Chiesa ha portato

sull'Agnello trafitto, guidata lungo i secoli dallo Spirito Santo che in alcune persone, da Santa Margherita Maria Alacoque a Santa Faustina Kowalska, è intervenuto con visioni specifiche e anche comandi indirizzati a tutta la Chiesa.



Vita ecclesiale

# Quale Chiesa propone Papa Francesco?

(alla luce di *Evangelii Gaudium*)

don Cesare Bissoli, salesiano

Ci siamo resi conto che Papa Francesco è amato ed ascoltato dalla gente. Anche per questa ragione: lui per primo ama ed ascolta le persone. Possiamo dire che l'incontro con lui diventa come un dialogo che inizia magari con un affettuoso "buon giorno", si interviene con un'Ave Maria e termina spesso con una richiesta: "Per favore pregate per me". Da ciò che dice, si vede che non vuole fare una lezione di scuola, ma rispondere alle nostre domande cioè a problemi, dubbi, attese che sente salire dalla vita dei cristiani, anzi degli uomini del nostro tempo.

Tra queste domande ve n'è una che egli mette a fuoco assai frequentemente: riguarda la Chiesa. Egli avverte - e noi con lui - che è una questione assolutamente necessaria da affrontare, tanto è circondata da dubbi, perplessità e diffidenza in tanti cristiani

Per capire meglio il punto di vista del Papa, proviamo prima noi lettori di questa Rivista del Sacro Cuore a dare una risposta a queste domande: cosa è la Chiesa nella mentalità comune? Perché il cristiano è strettamente legato alla Chiesa? Come vorresti che fosse la Chiesa?

Tu cosa fai per la Chiesa, a partire dalla tua parrocchia, con la tua associazione o movimento? Verrà fuori un quadro di ombre, ma anche di luci, di desideri di sapere di più, di appartenere di più, di gustare di più il nostro far parte della Chiesa. Diamo la parola a Papa Francesco, richiamando un prezioso libretto che dice bene il suo

pensiero: l'enciclica *Evangelii Gaudium* (EG) di cui abbiamo già fatto conoscenza.

Possiamo riassumere la sua visione sempre così limpida e stimolante nei seguenti lineamenti:

## ■ Una Chiesa in uscita (EG, 20)

È la *vocazione* intima della Chiesa. Quante volte sentiamo dal Papa, applicato alla Chiesa, il verbo: *uscire*. Così l'ha spiegato il giorno di Pentecoste: "La Chiesa di Pentecoste è una Chiesa che non si rassegna ad essere innocua, troppo 'distillata'. No, non si rassegna a questo.

Non vuol essere un elemento decorativo.

È una Chiesa che non esita ad uscire fuori, incontro alla gente, per annunciare il messaggio che le è stato affidato, anche se quel messaggio disturba o inquieta le coscienze... Essa nasce una e universale, con una identità precisa, ma aperta, una Chiesa che abbraccia il mondo come il colonnato di questa Piazza: due braccia che si aprono per accogliere...".

\* Invitiamo a leggere il primo capitolo di EG che ha un titolo ben chiaro: "La trasformazione missionaria della Chiesa".



## Una Chiesa trasparenza di Gesù

Una Chiesa sempre toccata dalla misericordia del Padre, che irradia gioia. È la fonte e l'energia indispensabile della missione e il suo scopo primario: far "risplendere la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (EG 36), "portare all'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva" (EG 264). Sarebbe una grave stortura se la Chiesa cercasse se stessa, mirasse ad interessi di potenza, di beni terreni, se prevalesse il careerismo... Sappiamo le parole durissime di Papa Francesco al riguardo. Passando ad una visione positiva la Chiesa "dice" Gesù, se sulla sua bocca si ascolta sempre l'annuncio del Vangelo, se incontra Gesù con l'ascolto della Parola di Dio, nella pratica dei sacramenti, con la preghiera.

*\*Invitiamo a leggere il capitolo V di EG "Evangelizzatori con Spirito".*

## In conversione permanente

È la *condizione* imprescindibile. Si può continuare la missione di Gesù, o meglio, Gesù può conti-

nuare la sua missione tramite la Chiesa, se il suo corpo vivo, cioè noi, siamo capaci di "prendere l'iniziativa, coinvolgerci, accompagnare, fruttificare, festeggiare" (EG 24).

Siamo chiamati ad una "conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno" (EG 25). Vengono alla mente le tante iniziative di riforma di Papa Francesco, a riguardo del denaro, della pedofilia, della ricerca dei primi posti...

Ti invito a leggere il secondo capitolo della EG: "Nella crisi dell'impegno comunitario": è un testo 'duro', ma vero ed equilibrato per segnalare ombre ma anche luci entro cui la Chiesa è chiamata a ridire il Vangelo.

## L'inclusione sociale dei poveri (EG n. 186)

È in certo modo la *verifica* di autenticità della Chiesa. Noi tutti sappiamo la scelta risoluta di Papa Francesco: la Chiesa è chiamata ad uscire verso le "periferie" della vita delle persone. Per lui sono i poveri, i malati, i disabili, gli emigranti, gli zingari, i bambini e i vecchi..., insomma gli ultimi, a rischio di emarginazione sociale. Sappiamo i tantissimi gesti che egli va compiendo, in una coraggiosa direzione controcorrente, ma così approvata dalla gente. Non è mosso da una ideologia della compassione, ma dall'incidenza pubblica e sociale del Regno di Dio, come è stata la missione di Gesù. Il Papa dà a questa visione una risoluta ed ampia motivazione: "Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana... L'accettazione del primo annuncio che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri" (EG, 178).

*\*Invitiamo alla lettura del denso capitolo IV: "La dimensione sociale dell'evangelizzazione".*

All'inizio avevamo invitato a riflettere sul nostro modo di pensare la Chiesa. Adesso, a lettura compiuta, torniamo a chiederci sul modo nostro di ripensare la Chiesa: cosa ci colpisce di più del pensiero del Papa sulla Chiesa? Come ciò riguarda la comunità parrocchiale che noi frequentiamo? Quale aspetto di conversione viene richiesto a noi personalmente?





Alfabeto familiare

# I come Intimità

don Roberto Carelli, salesiano

Dopo la tragedia del sesso *senza* amore, fermiamoci a riflettere sul dramma del sesso *prima* dell'amore.



È noto che la morale cristiana dice no ai rapporti e alla convivenza prematrimoniale. Ma quali sono i motivi che sostengono una posizione ormai ampiamente disattesa e incompresa, percepita dai più come inattendibile e incomprendibile?

Le domande dei giovani sono note: "se ci amiamo, perché no?", e "se il matrimonio è cosa seria, perché non garantirne la riuscita con l'esperienza della convivenza?". Spesso, tuttavia, non si tratta tanto di domande, quanto di affermazioni: il retropensiero è l'ovvietà dell'intimità e l'ottusità della morale cattolica, debitrice di una visione arcaica e irragionevole della sessualità, incapace di stare al passo coi tempi e di parlare d'amore secondo il cuore di Dio.

Le cose non sono però così semplici. Che il vero amore sia un punto di partenza pacifico e non il frutto di un cammino di maturazione bisognoso di serie verifiche è già molto sospetto. Ma che l'intimità sia equiparata alla spontaneità è davvero un modo di vedere ingenuo e una convinzione erronea, lontana dalla realtà degli affetti umani.

Ora, noi siamo convinti che per mostrare come i "no" della legge siano a favore del "sì" dell'amore, **il vero tema di un'educazione sentimentale è quello dell'intimità**, di cosa sia e cosa esiga, di come realizzarla e come alimentarla.

## Intimità minacciata

Ad ostacolare l'esperienza di una vera intimità – che non è certo la congiunzione dei corpi senza l'unione delle anime! – ci sono anzitutto ragioni culturali. La svalutazione del matrimonio e della sua capacità di tenere insieme l'intimità amorosa e l'apertura generativa produce il paradosso per cui **alla privatizzazione dell'intimità corrisponde l'aumento dell'intervento pubblico**: diceva Romano Guardini che "la soggettivizzazione del matrimonio e la sua statalizzazione sono due forme della medesima circostanza, con la conseguenza che non si è più capaci di vedere che cosa significhi il matrimonio".

In effetti, l'intimità viene pubblicizzata e spettacolarizzata in ogni modo, e la sfera pubblica invade in mille modi la vita intima delle persone rimodellandone le convinzioni e i costumi. Si parla troppo di sesso, che è sempre sotto i

riflettori di registi e specialisti, mentre l'intimità si promuove più col silenzio che con la parola, preservandone il mistero più che cercando di svelarlo. Diceva ironicamente Zygmunt Bauman: "lo sguardo degli scienziati è distaccato: non devono esserci segreti! Risultato? Oggi tutti sono al corrente e nessuno ha la più pallida idea".

In questo stato di cose, l'intimità è minacciata **dai due rischi dell'intimismo e del conformismo**: nel primo caso l'intimità si isola dalla società e resta senza responsabilità, nel secondo caso si allinea al costume sociale e perde la sua verità. Succede allora che l'arbitrio degli affetti conduce inesorabilmente al controllo sociale, ma questo mortifica la libertà dei cuori. L'unica è **recuperare la figura di valore del matrimonio** anche solo come realtà creaturale, in quanto coordina ed onora ad un tempo la sfera personale e l'ordinamento pubblico della vita, evitando lo sprofondamento dell'intimità nell'arbitrio dell'intimismo o nella dittatura del conformismo. Infatti, come scrive Zygmunt Bauman richiamando gli studi di Lévi-Strauss, mentre l'intimismo produce il conformismo, la vera intimità, garantita dall'istituto del matrimonio, favorisce l'autentica socialità: "l'incontro dei sessi è il terreno su cui natura e cultura vennero a contatto: esso è il punto di partenza, l'origine di ogni forma di cultura".

## Quale intimità

Al di là degli ostacoli culturali, la realizzazione di una felice intimità d'amore richiede un esigente itinerario di maturazione. Se non altro perché l'intimità, mentre attrae, fa paura: essere intimi significa lasciar cadere le barriere e dunque essere in qualche modo in balia dell'altro. Occorre dunque aver presente che **la prima intimità è con se stessi**, e non è cosa di poco conto! Significa avere una conoscenza realistica di sé, raggiungere una serena accettazione dei propri doni e limiti, liberare la propria storia da blocchi e paralisi mediante le risorse della gratitudine del perdono, organizzare e unificare il patrimonio delle conoscenze, saper riconoscere, interpretare e comunicare il mondo dei sentimenti. Non facile in un tempo come il nostro, nel quale l'eccesso di informazioni e di

stimoli genera tante forme di "analfabetismo emotivo". La seconda intimità da conseguire è **il riconoscimento dell'intimità dell'altro**. Significa cogliere ed accogliere l'alterità dell'altro, rispettare il suo mondo interiore, tener vivo il senso del suo mistero. È tenersi lontani dal banalizzare e dal giudicare, dal manipolare e dall'invadere, dall'essere servili e dall'asservire. È non pensare di sostituirsi alla libertà dell'altro senza lavorare sulla propria.

La terza forma di intimità è **l'intimità con l'altro**. È il miracolo dell'amore: in esso cresce la comunione e crescono le persone, aumenta l'unità dei due e matura l'originalità di ciascuno. Di due si diventa uno, senza annullarsi e senza assorbirsi, in un continuo e reciproco arricchimento. Certo, non è piccola impresa **passare da un amore narcisistico**, dove si ama l'altro per sé, **a un amore idealistico**, dove nell'altro ci si proietta, **a un amore libero e oblativo**, dove l'altro è accolto come tale e all'altro ci si dona senza riserve! Ma proprio questo è l'itinerario dell'intimità, quello che faceva dire a Guardini che "l'autentica unione coniugale è per sua essenza indissolubile", e che l'intimità coniugale si realizza solo "nella forza della sua rinuncia consacrata", perché in essa si realizza e si comunica l'unica verità dell'amore: il pieno dono di sé.

## Appartenersi e rispettarci

Grande è dunque l'impresa dell'intimità! È conoscersi e farsi conoscere nella libera e reciproca apertura, senza giudizi e pregiudizi. È manifestarsi senza paura di dire e di lasciarsi dire, lottando contro l'orgoglio e crescendo in umiltà. È amare e lasciarsi amare, donando e accogliendo in dono non qualcosa, ma tutto dell'altro, anche i difetti non ancora superati e le ferite non ancora rimarginate. È conoscere e riconoscere la differenza sessuale, familiare e personale dell'altro, per fargli piacere e non dargli dispiaceri. È avere cose in comune ed essere interiormente partecipi della vita dell'altro. È appartenersi nella libertà e nell'amore, nell'affetto e nel rispetto, rinunciando a possedere ed evitando di annullarsi. A ben vedere, ciò che l'esperienza dell'intimità, la trama dei rapporti familiari e l'ideale dell'amore esprimono a una sola voce è quest'unica verità: **vivere è appartenere!**

# Offri a Dio un sacrificio di lode e di vita

II° PARTE - Il testo del salmo si trova sul numero precedente

*don Mario Cimosà, salesiano*

## Salmo 49

<sup>1</sup> Parla il Signore, Dio degli dèi,  
convoca la terra da oriente a occidente.

<sup>2</sup> Da Sion, splendore di bellezza,  
Dio rifulge.

<sup>3</sup> Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;  
davanti a lui un fuoco divorante,  
al ritorno a lui si scatena la tempesta.

<sup>4</sup> Convoca il cielo dall'alto  
e la terra al giudizio del suo popolo:

<sup>5</sup> "Davanti a me dimostrate i miei fedeli".

<sup>12</sup> Se avessi fame, a te non lo direi:  
mio è il mondo e quanto contiene.

<sup>13</sup> Mangerò forse la carne dei tori,  
berrò forse il sangue dei capri?

<sup>14</sup> Offri a Dio un sacrificio di lode  
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;

<sup>15</sup> invocami nel giorno della sventura:  
ti salverò e tu mi darai gloria".

<sup>16</sup> All'empio dice Dio:  
"Perché vai ripetendo i miei decreti  
e hai sempre in bocca la mia alleanza,

<sup>17</sup> tu che detesti la disciplina  
e le mie parole te le getti alle spalle?

<sup>18</sup> Tu che detesti il mio detto, corri con lui,

<sup>19</sup> perché tu lo detesti, e lo deridi.



## Una lettura cristiana

È abbastanza agevole una "lettura cristiana" perché anche il messaggio di Gesù, in linea con quello profetico, insegna che l'amore di Dio e l'amore del prossimo è più importante di qualunque sacrificio e offerta: «*Misericordia voglio e non sacrificio*» (Mc 12,33). Nell'incontro con Dio Padre, come anche Gesù dà prova, al primo posto ci vuole la lode e il ringraziamento (Lc 10,21). L'Eucaristia è il momento più adatto in cui la lode e il ringraziamento trovano espressione anche nell'amore per il prossimo. La vera «eucaristia» è quella esistenziale, oggi viene chiamata anche «liturgia della vita», quando il cristiano offre il sacrificio della propria esistenza quotidiana secondo le indicazioni di Paolo:

«*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale*» (Rm 12,1).

Esso ovviamente non esclude anche le espressioni visibili della liturgia e del culto. Le due cose si integrano molto bene.

La Chiesa di ogni tempo ha bisogno di assumere di fronte al mondo un volto autenticamente evangelico. La Lettera di Giacomo offre una bella descrizione della «vera religione» (Gc 1,26-27). Giacomo opera un salto di qualità e pone la bontà o meno della religione sul piano dell'esistenza quotidiana.

La religione vera, che piace a Dio è «*prendersi cura degli orfani e delle vedove che sono nella sofferenza e non lasciarsi sporcare dalle cose di questo mondo*» (v. 27).

La religione è autentica se è colta a due livelli: quello della carità per i poveri e quello di un atteggiamento di distacco e di libertà interiore da questo mondo.

A Giacomo fa eco l'autore della Lettera agli Ebrei:

«*Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace*» (Eb 13,16).

Il v. 23 del salmo offre una chiave di lettura anche cristiana di tutta la preghiera:

«*Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora, a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio*».

Una fede in Dio radicata nella vita:

«*Se uno dicesse: lo amo Dio, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*» (1 Gv 4,20).

## Conclusione

Il salmo 49 affronta una tematica fondamentale e quanto mai attuale dell'esistenza cristiana. Il culto, la liturgia senza impegno nella vita è pura ipocrisia. Naturalmente non si nega il culto. L'uomo ha bisogno anche di espressioni esteriori e visibili per esprimere la propria religiosità, ma si nega e si rifiuta un culto privo di vita e di impegno. È un tema che attraversa tutta la predicazione profetica, dal preesilio (Am 4,4-5) al postesilio (Is 58,6-7).

È la religione del cuore l'anima della teologia biblica. Basta percorrere i testi paralleli del salmo per accorgersi che è una costante della rivelazione biblica: Dio accetta solo il «sacrificio» di chi vive un'esistenza improntata alla giustizia, alla misericordia e alla fedeltà.

## Suggerimenti per meditare e pregare questo salmo

Il salmo si presta ad un serio esame di coscienza: le proprie colpe rilette alla luce dei gesti di Dio. Solo così si scopre che il vero problema è il rapporto distorto che si ha con lui, rapporto che si manifesta:

- \* nella presunzione di avergli dato qualcosa con la pratica religiosa e la condotta morale;
- \* nell'illusione di poterlo condizionare mediante le preghiere e le buone azioni;
- \* nell'ingenuità di credere che sia possibile fare «contratti» con lui del tipo: «lo ti do se tu mi dai». L'uomo trova la salvezza non nelle offerte rituali che fa a Dio, ma nella confessione del proprio peccato, nel riconoscimento della propria povertà, nell'abbandono dell'atteggiamento arrogante del fariseo che si sente in credito nei confronti di Dio perché gli ha offerto gesti, riti, pratiche religiose.



Bicentenario di don Bosco

# San Giovanni Bosco, Padre e Maestro

*don Agostino Favale, salesiano*

In prossimità delle celebrazioni del bicentenario della nascita di don Bosco sembra opportuno richiamare alla memoria due titoli, a lui attribuiti, che evidenziano alcuni aspetti della sua amabile umanità e della sua feconda attività di prete educatore e pastore.

## Padre e maestro della gioventù

Nel linguaggio familiare salesiano, questi due titoli furono applicati quasi spontaneamente a don Bosco prima ancora dell'approvazione pontificia della Società di S. Francesco di Sales (19 febbraio 1869). Essi erano considerati segni doverosi di riconoscenza e di affetto per quello che egli realizzava sul piano umano, culturale e spirituale a favore dei giovani.

Con l'avvio del processo di beatificazione di don Bosco i due titoli furono introdotti in alcune preghiere a lui rivolte e, dopo il riconoscimento della sua santità da parte dell'autorità ecclesiastica, furono inseriti anche nella liturgia propria della festa.

Nel 1988, a conclusione delle celebrazioni relative al primo centenario della morte di don Bosco, nella sua Lettera *Centesimo exeunte*, indirizzata al Rettor Maggiore dei Salesiani, Giovanni Paolo II attribuiva a don Bosco i titoli di padre e maestro della gioventù, stabilendo in pratica che con questa qualificazione ufficiale egli fosse invocato e onorato in tutta la Chiesa.

Con questa qualificazione il Papa, come scrisse don Egidio Viganò, volle far risaltare in don Bosco: «Il suo tipo di santità: l'amore operativo; la sua scelta di campo apostolico: la gio-

ventù; la sua strategia d'impegno: il Sistema Preventivo; il suo programma d'azione: l'educazione; il soggetto del suo esito: l'acuta intuizione del cuore giovanile» (Atti del Consiglio Generale XX (1989) n. 329, p. 7).

Quando Dio sceglie qualcuno per una specifica missione, lo arricchisce di un dono di grazia o carisma perché il soggetto possa portare a compimento il disegno di Dio a suo riguardo. Questo è avvenuto anche per don Bosco.

Chiamato da Dio a fare una propria scelta apostolica e illuminato da un dono particolare di grazia dello Spirito Santo, don Bosco intraprese l'esercizio di un ministero educativo-pastorale, in cui profuse la sua piena dedizione di intelligenza e di cuore al servizio dei giovani.

## Scelta apostolica preferenziale per i giovani, soprattutto i più poveri

Nei suoi primi anni di sacerdozio era riaffiorato più vivo nella mente di don Bosco il ricordo del sogno dei 9 anni, in cui Gesù lo aveva invitato a essere mansueto e la Vergine Maria lo aveva esortato a rendersi umile, forte e robusto in vista del recupero di ragazzi sviati. Resta vero, però, che a orientare don Bosco in modo più chiaro e deciso verso questa scelta, oltre la luce dello Spirito, furono i suoi primi tentativi di apostolato con ragazzi e giovani delle periferie di Torino, lontani dalle proprie famiglie, soli e spesso sfruttati dai loro datori di lavoro.

Numerose e significative sono le espressioni con cui don Bosco cercò di manifestare la sua sollecitudine e il suo desiderio di lavorare per la gioventù, considerata «la porzione più delicata e più preziosa dell'umana società». Alcune di queste espressioni sono confluite nel testo delle Costituzioni salesiane, rinnovate dopo il Concilio Vaticano II.

Don Bosco s'interessò anzitutto dei giovani in rapporto all'età che avevano, alle loro situazioni concrete di disagio, ai loro problemi e alle loro autentiche istanze di crescita e di sviluppo cui aspiravano. Per questo «non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù» (Cost. 21). Questa sua dedizione, che aveva di mira sia il bene materiale sia quello

spirituale della gioventù, lo portò ad affermare: «Basta che siate giovani, perché io vi ami assai» (Cost. 14), e «Qui con voi mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi» (Cost. 39). Convinto, poi, dell'importanza che i giovani potevano conquistare come forze trainanti della società civile di cui facevano parte, se avessero ricevuto una buona preparazione professionale, culturale e religiosa, decise di consacrare tutte le sue energie al servizio della loro promozione umana e cristiana: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto a dare anche la vita» (Cost. 39). Obbediente al comando del Signore: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15, 12), egli non escludeva nessuno dal suo amore. Tuttavia, la sua attenzione era rivolta, di preferenza, ai giovani più bisognosi: «Mi fanno tanta pena questi poveri ragazzi, che se fosse possibile darei loro il mio cuore in tanti pezzi». Giunse ad affermare: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù io corro avanti fino alla temerità» (Cost. 19), «con tutti quei mezzi che la carità cristiana ispira» (Cost. 29).

## Don Bosco, apostolo dell'Oratorio

Di fronte alla deplorabile situazione di povertà, di abbandono e di incertezza in cui vivevano i primi giovani incontrati a Torino, Don Bosco non rimase indifferente. Il suo zelo apostolico lo spinse, tra non poche difficoltà e incomprensioni, a creare per loro una prima istituzione stabile: l'Oratorio nella casa Pinardi (1846), in regione Valdocco. Oratorio, considerato come dimora che accoglie ed ospita, come luogo dove si educa in un clima di libertà e di amicizia e come ambiente familiare di formazione, di festa e di comunicazione, la cui finalità era quella di aiutare i giovani a essere protagonisti nella costruzio-

ne del loro progetto di vita. L'esperienza oratoriana, condivisa per anni da don Bosco con i suoi collaboratori e i giovani, è stata da lui elaborata nei suoi scritti. Dal loro contenuto, oltre gli elementi più significativi della metodologia pedagogica utilizzata nell'educazione e delle sue proposte di vita spirituale, emerge anche il tratto fondamentale della sua identità vocazionale: quello di padre e maestro della gioventù per aver scelto, sotto la guida dello Spirito Santo, i giovani come primi e principali destinatari della sua missione.

Statue di bronzo, opera del Prof. Marco Marchesini  
Bologna, Parrocchia don Bosco.



Spiritualità Mariana

# La preghiera del Soccorso

don Erino Leoni, salesiano

**"Ha fatto tutto Lei"** ... sembra l'espressione esagerata dei soliti "santi" un po' ingessati. Invece questa espressione ricorrente sulle labbra di don Bosco era ed è il modo più filiale per riconoscere che tutto è nella mani di un Altro. Don Bosco ha toccato con mano che la fiducia che riponeva nel Cielo (in Dio e in Maria) era imprevedibile, colmava il cuore e realizzava quanto era il bene suo e dei ragazzi.

**"Ha fatto tutto Lei"** ... era la conclusione di una lunga preghiera iniziata con "fai Tu" ... "se è nei Tuoi disegni... Lascio fare a Te" ... "io metto tutto di me... e poi... porta Tu a compimento l'opera che è Tua".

**"Ha fatto tutto Lei"** ... è la considerazione, davanti all'accadere quotidiano, che è un Altro, per le mani dolcissime della Madre, che porta avanti la nostra storia, le realtà; e sino alla fine, sino al compimento, se noi non ci mettiamo in mezzo con le nostre pretese, il nostro fissarci sulle modalità con cui vorremmo che le cose accadessero, se non opponiamo resistenza e diciamo "fai Tu!... eccomi!, come tu vuoi... come piace a Te".

**"Ha fatto tutto Lei"** ... allora è giaculatoria di riconoscenza che vede la Madre provvedere a ogni bisogno vero (e non a quelli che chiamiamo necessità e sono solo capricci del momento) dei suoi figli amatissimi. È riconosce-



Maria Ausiliatrice - Bronzo del Prof. Marco Marchesini - Bologna, Parrocchia don Bosco.

re che all'origine dei doni non ci sta la nostra bravura moraleggiante, etica, la nostra fedeltà volontaristica, la nostra intelligenza organizzatrice ma un DONO. Ecco perché associata a questa don Bosco insisteva che chiamassimo continuamente la *"Maestra sotto la sua guida si diventa sapienti, ma senza di lei anche chi è sapiente diventa un povero ignorante"*. Chiamarla con continuità nei bisogni, nelle scelte da prendere, nelle fatiche da sostenere, nella debolezza e nelle mancanze... sempre: **Maria aiuto dei Cristiani, prega per noi.**

«Vi raccomando – diceva don Bosco ai suoi ragazzi – quanto so e posso, e il mio consiglio sia scolpito nella vostra mente e nel vostro cuore, di invocare sempre il nome di Maria, specialmente con questa giaculatoria: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. È una preghiera non tanto lunga, ma che si sperimentò molto efficace. Io l'ho già consigliata a molti, e tutti, o quasi tutti, mi dissero che avevano ottenuto felici risultati... Per il fine di questa novena di Maria Ausiliatrice scolpite nel cuore queste parole:

*Maria, Auxilium Christianorum, ora pro me;* recitatela in ogni pericolo, in ogni tentazione, in ogni bisogno, sempre. Ed io vi prometto che il demonio farà bancarotta. Sapete che cosa vuol dire che il demonio farà bancarotta? Vuol dire che non avrà più alcun potere sopra di voi, non riuscirà più a farvi commettere alcun peccato; e dovrà ritirarsi».

## Sì! Sì! Chiamare Maria

con questo appello è invocare il Suo dolcissimo nome... (che una volta per una buona tradizione si dava almeno come secondo nome a maschi e femmine nel giorno del battesimo come segno di chiara appartenenza).

È il nome del "Sì", che vogliamo che Lei pronunci di nuovo a nome nostro anche quando le nostre parole non riusciranno a dire nulla, perché la morsa della prova si farà udire.

**Aiuto**, aggettivo, è vocabolo, è nome che dona sicurezza quando sperimentiamo di non avere più risorse; aggettivo che

dice compagnia contro le mille solitudini che ci fanno sentire macigni anche i sassi più piccoli che incontriamo sul cammino; aggettivo che è certezza contro le nostre insicurezze dovute al fluire imprevedibile dei giorni.

**Aiuto** di noi credenti, di noi **Cristiani**, di noi che faticiamo a camminare nella fede, di noi che zoppichiamo o ci trasciniamo nella salita della montagna che è Cristo, noi che tradiamo con estrema facilità, noi che dimentichiamo le opere di Dio e siamo lamentosi e tristi, di noi che vorremmo essere come.... Tizio, Caio o Sempronio ma non sufficientemente desideriamo essere come Gesù. Di noi che abbiamo bisogno di tutto, ci rivolgiamo a molti (magari rimanendone delusi perché non ci dicono o non fanno le cose come ci aspetteremmo) ma non saliamo ai piani alti, al cuore dirigenziale, al vertice della generosità.

A lei diciamo... **prega!** A Lei chiediamo che si affianchi al Figlio e sussurri, al suo cuore, il nostro grido. A lei chiediamo che invochi per noi

il dono dello Spirito che dilati il nostro cuore perché possiamo accogliere l'Intervento della divina Provvidenza. A Lei chiediamo che da "Figlia Prediletta" dal Padre ottenga un atto di creazione nuova per la nostra vita.

Maria farà, perché invoca l'azione straordinaria di Dio. Maria farà, perché ci educa a lasciarci plasmare da Lui. Maria farà, perché si mette in ginocchio, supplicante per la sua Famiglia, per Noi la Chiesa.

## La preghiera semplice di don Bosco,

l'invocazione mariana, ripetuta durante tutta la giornata è come la preghiera del cuore che si unisce alla preghiera potente di Maria.

La preghiera semplice che don Bosco ci ha consegnato, invocazione mariana, è certezza di Gesù e della dolcissima Sua Madre. Di una loro sicura vittoria nelle nostre fatiche. Di una loro vicinanza che non conosce abbandoni. Di una custodia della fede contro il peggiore dei nemici, che ci vorrebbe trascinare dietro a sé, approfittando della nostra debolezza, dei nostri scoraggiamenti, delle nostre solitudini, la nostra vita.

**Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi.** È lingua semplice di bambini che si fidano della mamma per ottenere da papà i doni preziosi. È balbettio di chi sta imparando la lingua di Dio e la mamma insegna le parole essenziali. È frasario da infante che sa solo far intuire il bisogno, ma di cui la madre sa intuire tutto il retroscena, i particolari, quei dettagli del bisogno che a volte abbiamo vergogna a delineare pure a noi stessi. È poesia imparata a memoria alla scuola dei primi passi della fede, ma che al cuore della mamma ha una risonanza altissima più che rima d'autore. È grido semplice che non richiede luoghi, tempi, forme particolari ma solo il desiderio di appoggiarsi, solo il coraggio di fidarsi, solo la certezza della propria debolezza e della potenza di un Altro. Impariamo allora a dire nel corso dei giorni, all'inizio di ogni attività, di fronte alle decisioni o alle fatiche della fedeltà, quando la stanchezza vorrebbe abbandonare, quando la solitudine pare farci soccombere, quando il Nemico appare all'orizzonte: **Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi** e scopriremo che quel "tutto ha fatto lei" è verità da toccare con mano.



Adolescenza

# Il gioco d'azzardo (gambling)

prima parte

*don Giuliano Vettorato, salesiano*



Tutti quanti, penso, abbiamo notato l'aumento di attività e locali dedicati al gioco d'azzardo: dai bingo ai videopoker, dai "gratta e vinci" alle slot-machine. In effetti il gioco d'azzardo ha assunto dimensioni rilevanti anche nel nostro Paese, grazie anche ad una forte spinta commerciale, facilmente percepibile dalle innumerevoli pubblicità che sempre più sono presenti sui media. Il problema non è solo l'attività in sé cui si dedicano gli italiani, ma le conseguenze che questa forma di gioco può comportare se protratta a lungo. In effetti, il gioco d'azzardo fa parte delle attività lecite, ma che possono diventare col tempo assai pericolose, sia dal punto di vista personale che sociale.

Il gioco d'azzardo rientra nella categoria dei giochi di alea: "è una scommessa su ogni tipo di evento a esito incerto in cui il caso, in grado variabile, determina l'esito stesso". Ma per

alcuni soggetti esso può trasformarsi in un "disturbo compulsivo complesso", cioè in una forma comportamentale patologica che può implicare gravi disagi per la persona, derivanti dall'incontrollabilità del proprio comportamento di gioco, e contemporaneamente può generare gravi problemi sociali e finanziari, oltre che entrare in contatto con organizzazioni criminali del gioco illegale, soprattutto con quelle dell'usura.

Infatti, da un punto di vista sociale, i soggetti affetti da GAP (Gioco d'Azzardo Patologico) presentano un elevato rischio di compromissione finanziaria personale che ha evidenti ripercussioni in ambito familiare e lavorativo, fino ad arrivare a gravi indebitamenti e alla richiesta di prestiti usuranti. Questo è uno degli aspetti che collega il gioco d'azzardo patolo-

gico alla criminalità organizzata che investe notevoli energie e capitali nel gioco d'azzardo.

## Tre tipi di giocatori

Sulla base di una tabella (DSM-IV) predisposta dall'Associazione Psicologi Americani (che riportiamo qui di fianco), i giocatori d'azzardo sono stati classificati in tre tipologie:

1. "Giocatori non problematici" e/o "giocatori sociali", distinti a loro volta in "giocatori occasionali" e "giocatori abituali". Sono coloro che giocano solo per divertirsi, per passare il tempo e rilassarsi.

2. "Giocatori problematici" o "giocatori a rischio": sono coloro che manifestano da uno

o quattro dei criteri elencati dal DSM-IV. Sono soggetti che hanno perso o stanno perdendo il controllo sul gioco e che, pur non arrivando alla fase di disperazione tipica dei giocatori patologici, presenta una serie di problemi familiari, economici, di scuola o di lavoro.

**3.** “Giocatori compulsivi” o “giocatori patologici”: presentano almeno cinque dei sintomi elencati sotto. Sono soggetti che giocano non per guadagno materiale, ma per il piacere di giocare. Questi giocatori presentano aspetti di antisocialità, di psicopatia, di ossessività con possibilità di ansia, di depressione, nonché una bramosia e un’inesausta ricerca di stimoli gratificanti, conseguente alla minor capacità, rispetto alla norma, di provare sensazioni piacevoli e gratificati nelle situazioni quotidiane della vita. Va sottolineato che molto spesso il GAP è associato all’uso di sostanze stupefacenti, all’abuso alcolico e alla presenza di patologie psichiatriche.



## Criteria diagnostici per il gioco d’azzardo nel DSM-IV

1	Il soggetto presenta preoccupazione relative al gioco (per esempio, è preoccupato di rivivere passate esperienze di gioco d’azzardo, o sta pensando a come ottenere il denaro per giocare)
2	Ha bisogno di giocare somme di denaro sempre maggiori al fine di ottenere l’eccitazione desiderata
3	Fa ripetuti sforzi per controllare o limitare le attività di gioco, o per smettere di giocare
4	È inquieto, o irritabile, quando cerca di limitare le attività di gioco, o di smettere di giocare
5	Gioca per sfuggire ai problemi, o per alleviare uno stato d’animo disforico (per esempio, sensazioni di impotenza, colpa, ansia, depressione)
6	Dopo aver perso denaro al gioco, spesso torna per rivincerlo («inseguendo» le proprie perdite)
7	Mente ai membri della famiglia, al terapeuta o ad altre persone, per nascondere l’entità del coinvolgimento nel gioco d’azzardo
8	Ha commesso reati, come falso, frode, furto o appropriazione indebita per finanziare il gioco d’azzardo
9	Ha compromesso, o perso, una relazione importante, il lavoro, la scuola o delle opportunità di studio e carriera, a causa del gioco
10	Conta su altre persone perché gli procurino il denaro necessario a sanare una situazione finanziaria, che è diventata disperata a causa del gioco d’azzardo



# Tra i "tagliatori di teste"

*Sergio Micheli, missionario salesiano*

**M**i trovo a Chiguaza, nella foresta amazzonica dell'Ecuador dopo aver vissuto una significativa esperienza missionaria di 22 anni fra i Mapuches della Patagonia Argentina e altri 10 anni tra i Quichuas della cordigliera delle Ande. Ma confesso che con questo nuovo popolo devo ricominciare ad imparare.

**L**eri Questo distretto missionario era stato affidato ai Salesiani da Papa Leone XIII nel 1888, l'anno della morte di don Bosco, ma non poté essere seguito pastoralmente da mons. Giacomo Costamagna perchè il generale Eloy Alfaro aveva soppresso gli ordini religiosi e anche i figli di San Giovanni Bosco furono espulsi nel 1895 e si rifugiarono negli stati vicini.

Solamente nel 1924 Mons. Domenico Comin, accompagnato dalla figlia di Maria Ausiliatrice suor Maria Troncatti che portava il piccolo quadro miracoloso della Purissima, prese possesso della zona missionaria nella zona orientale, una zona totalmente amazzonica.

Nel 1931 suor Maria Troncatti fonda la missione di Sucua in cui fa costruire il primo ospedale. Nel 1943 è la volta della scuola agricola di Sevilla don Bosco costituita da piantagioni, riserve d'acqua e una grande costruzione per le aule,

per ospitare i figli e le figlie dei Kivaros, o Shuar, abitanti della foresta che passano in genere un mese a scuola per imparare e progredire e un mese nella loro comunità indigena per non abbandonare il lavoro che permette alla famiglia di vivere. Nel mezzo di queste costruzioni c'era sempre la Chiesa. A destra della Chiesa le costruzioni riservate alle ragazze e alle Suore, a sinistra quella per i maschi e i salesiani.

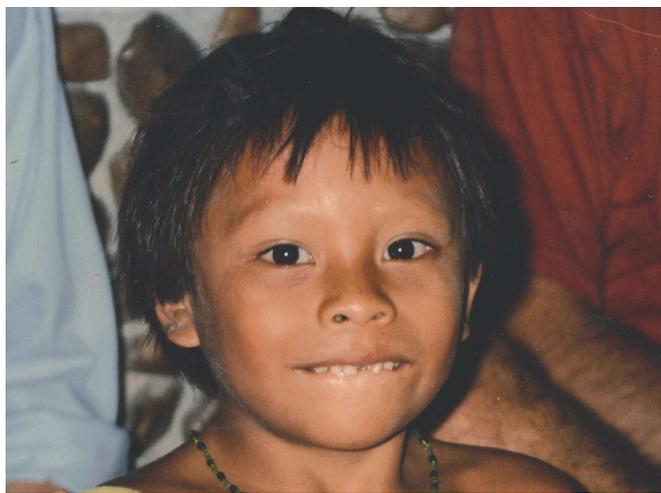
**O**ggi La costruzione di strade che collegano le varie località ha cambiato usi e costumi degli Shuar. L'arrivo dei mezzi di trasporto, l'elettricità, il telefonino, l'internet e le scuole che lo Stato promuove dovunque hanno cambiato radicalmente la vita degli indios. Hanno il loro partito: Pachakutik; e autorità provinciali e comunali loro. Praticano sport (futbol, indor ed ecuavoley) è arrivato persino il "socio-baile", il ballo sociale. Una sfida per la nuova evangelizzazione. Le famiglie si sono raggruppate in centri che hanno tutta la struttura per diventare comuni indipendenti...Dai 20 centri originali oggi se ne contano 70 con tanti e tanti bambini, tutti belli e sani. Li visito una volta al mese quando ce la faccio. Arrivo quasi dappertutto con il gipone per strade sterrate. Una decina di centri li raggiungo camminando a piedi o passando il grosso fiume Pastaza su canoe di fortuna. Dovunque ricevono il missionario con cordialità, anche se con le strade arrivano sette protestanti piuttosto aggressive.

## Chiguaza: una sfida nella selva

**C**Nel 1954 i missionari progettano una presenza lungo la strada da Macas a Puyo, sul fiume Chiwias. Mano a mano che i coloni invadevano la foresta amazzonica tracciavano strade di comunicazione. L'opera, pensata dal padre Pietro Maskolaitis ebbe come primo direttore il friulano padre Adriano Barale. Un missionario audace e geniale. Poichè gli Shuar vivevano in villaggi immersi nella selva amazzonica e distanti tra di loro varie giornate di cammino a piedi o sui fiumi, Padre Barale maturò il progetto di raggiungere più facilmente i villaggi con dei piccoli aerei di 4 o 8 posti. Cominciò a realizzare piste di terra battuta che si aprivano un

varco tra alberi secolari e cominciarono i primi voli. Fu necessario dotare ogni pista di una stazione radio che potesse confermare lo stato della pista prima di iniziare il volo. Si cominciò con un primo aereo e poi progressivamente fu costituita una vera flotta che consentiva di trasportare ammalati, generi alimentari indispensabili, i prodotti del lavoro degli indigeni. Così Padre Barale tecnico in comunicazioni via radio diede vita al SAM (Servicio Aereo Misional) che aveva la sua sede principale a Macas dove arrivavano anche gli aerei delle linee nazionali.

La missione di Chiguasa si riempì di ragazzi e ragazze shuar. Erano le prime scuole. Poi venne il progetto CRECERÀ: scuole radiofoniche; la lezione veniva trasmessa via radio da Macas e nei singoli villaggi i maestri rurali, dotati di radio riceven-



ti, seguivano gli allievi. L'attività missionaria nei centri indigeni era molto intensa. Contro gli incipienti soprusi dei coloni venuti dalle valli interandine, li aveva organizzati in federazione il padre Cecoslovacco Juan Shutka. Ci furono reazioni violente da parte dei coloni con l'incendio della casa salesiana di Sucua. Suor Maria Troncatti offrì la sua vita, per ottenere la pace. Lo fece davanti al quadro miracoloso della Purissima a cui è dedicata la cattedrale di Macas. 20 giorni dopo cadeva il piccolo aereo TAO che trasportava anche questa suora. Fu l'unica vittima.

Ma da allora cessarono gli incidenti fra indios e coloni e questa pace fu attribuita al sacrificio di Suor Maria, che ora la Chiesa ha dichiarata Beata.

## Una missione con ottime radici

I centri shuar furono seguiti da salesiani molto saggi che con spirito di sacrificio e profondo rispetto per la cultura shuar hanno salvato la loro lingua scrivendone la grammatica, il vocabolario di confronto con la lingua spagnola. Natale Pulici, Siro Pellizzaro, Alfredo Germani, Silvio Broseghini, José Rivadeneira sono nomi mitici tra gli indigeni...La loro preoccupazione era l'inculturazione. Raccolsero i miti shuar, tradussero la Bibbia, prepararono libri liturgici, organizzarono catechisti nel seminario indigeno Wea Nektaptai per preparare una Chiesa con ministri e liturgia propria oltre che una teologia che riflettesse la ricchezza e la profondità spirituale delle popolazioni amazzoniche. Alla morte del padre Rivadeneira, l'ispettore mi chiese di lasciare la missione di Zumbahua, fra gli indigeni quichuas della cordigliera delle Ande, per seguire pastoralmente questa parrocchia di Chiguaza. Ed ora sono qui e rinnovo la mia giovinezza.



Il nostro Santuario

# La piazzetta don Antonio Gavinelli

Daniela Dal Monte

## Intitolazione della piazzetta

Nel corso di una cerimonia festosa e commovente, domenica 1° Giugno 2014 il sindaco di Bologna, Virginio Merola, e il direttore dell'Istituto salesiano, don Gianni Danesi, hanno scoperto la targa che intitola la piazzetta di fronte al santuario del Sacro Cuore a don Antonio Gavinelli, il sacerdote che resse la parrocchia dal 1930 al 1968, anno della sua morte.

Accanto alla targa è stato scoperto il bassorilievo che ne riproduce il volto, opera dello scultore Marco Marchesini. Nell'intervento commemorativo, don Ferdinando Colombo, successore di don Gavinelli nella gestione dell'Opera Sacro Cuore, ha tratteggiato la figura di questo grande che, con i suoi gesti e le sue parole ha segnato profondamente la storia della presenza salesiana nella città. Come sacerdote innamorato del Cuore di Cristo ha saputo costruire una comunità di persone coraggiose nel testimoniare la fede; come salesiano ha scommesso sui giovani creando strutture educative, e come pastore ha reagito positivamente ad ogni avversità.

## Operatore sociale

Sappiamo che questo indomito parroco ricostruì due volte il Santuario, crollato la prima volta per il terremoto e la seconda per i bombardamenti, organizzò l'oratorio maschile e quello femminile, gli istituti scolastici e professionali, la scuola per le ricamatrici; fondò

la chiesa di san Giovanni Bosco nel quartiere orientale della città e l'orfanotrofio di Castel de' Britti per i bambini che la guerra aveva privato dei genitori; ricordiamo che fondò e diresse questa stessa rivista, all'epoca un semplice bollettino che, benché i mezzi di comunicazione non fossero certo paragonabili ai nostri; raggiunse però tutta l'Italia e tutte le nazioni dove erano emigrati gli italiani in cerca di lavoro, in particolare in Australia, Canada e negli Stati Uniti. Sbaglieremmo tuttavia se limitassimo la figura di don Gavinelli a quella di un edificatore di chiese: egli mise la sua grande fede al servizio delle persone, mirando sempre a raggiungere e toccare innanzitutto le anime. Giustamente dunque gli è stato dedicato uno spazio della città, e uno spazio importante: infatti la piazzetta don Gavinelli è collocata proprio davanti alla maestosa facciata del Santuario che lui ha ricostruito due volte e, se da una parte guarda la facciata della chiesa, dall'altra è prospiciente a un edificio, il teatro Testoni, che durante il ventennio fascista fu sede della "X legio". Proprio da qui nell'aprile 1943 partì la denuncia, seguita dall'arresto, contro questo sacerdote che aveva osato invitare i suoi fedeli ad assumersi le proprie responsabilità davanti alla gravissima situazione politica e a pregare per la pace e non per la vittoria. Questa intitolazione ha dunque un po' il sapore di una riparazione.



## L'Opera Sacro Cuore

Il suo intento di far conoscere la devozione al Sacro Cuore lo spinse a fondare l'Opera del Sacro Cuore, diffondendo in tutta l'Italia il quindicinale "Il Santuario del Sacro Cuore" che prosegue ancora oggi le pubblicazioni con il titolo "Sacro Cuore". Egli era infatti convinto che anime generose, che vivono con fede la devozione al Sacro Cuore, sono anche sensibili ai problemi dei bisognosi e diventano un gruppo di devoti non devozionali, ma apostolici e creatori di valori cristiani. Ben presto il numero degli associati crebbe fino a raggiungere 220.000 persone sparse per tutta l'Italia. Questi furono per anni i suoi sostenitori che gli permisero di ricostruire il Santuario e di realizzare le opere sociali. Don Gavinelli fu anzitutto prete.

Quel tipo di prete che mette la vita intera al servizio di Dio, rinunciando ad ogni altro ideale per quanto grande e sollecitante possa essere, pur di cooperare con il Signore in quello che Egli ha di più caro: la salvezza delle anime. Per Don Gavinelli il Sacro Cuore non è una devozione sentimentale, ma, intendendo biblicamente la parola «cuore» come la centralità dell'essere di Gesù, intende far comprendere che Gesù ci ama, ci salva, e che bisogna seguire lui: Via, Verità e Vita, portando a lui i giovani, esattamente come faceva don Bosco.

Don Gavinelli è un salesiano e quindi un operatore sociale che vuole il bene della società e per questo promuove l'educazione dei giovani. Costruì nel 1934 l'oratorio maschile e nel 1939 l'oratorio femminile.

## Don Gavinelli riposa nella cripta

Alla sua morte, durante il funerale officiato dal Card. Poma, e poi continuamente giungeva da parte dei parrochiani, ma anche da parte di molti cittadini che avevano condiviso i suoi interventi sociali, la richiesta della sua tumulazione nella cripta del Santuario S. Cuore. Ottenuto dopo sei anni il nulla osta per la "tumulazione privilegiata", dal 1974 la salma riposa nella Cripta del Santuario, in una tomba semplicissima, quasi spartana, vicino al cemento delle fondamenta, alla pietra angolare che è Cristo su cui si regge tutta la costruzione. Così il suo desiderio di dare tutta la sua vita per il Sacro Cuore è diventato una realtà fisica: lui ha dato una casa al Sacro Cuore e a tutti i parrochiani e il Sacro Cuore l'ha preso nella sua casa.



# IL PADRE NOSTRO ... PER ME!

— — — — — pagine elaborate dal Gruppo Sicomoro [www.grupposicomoro.it](http://www.grupposicomoro.it) — — — — —

## La preghiera del Signore

Gli apostoli vedevano spesso Gesù che pregava. Un giorno gli chiesero: “insegnaci a pregare” e il Signore rivelò loro la Sua preghiera che ora è diventata la nostra preghiera.

È importante conoscere il significato di questo testo, parola per parola.

Occorre infatti pronunciare seriamente e con consapevolezza ogni richiesta di questa preghiera. Madre Teresa ad esempio raccomanda:

«Non dire: “Perdona i nostri debiti”, se conservi rancore verso tuo fratello».



Gesù disse: «Quando pregate, dite così:

**Padre nostro, che sei nei cieli,**  
sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo  
ai nostri debitori, e non ci abbandonare alla tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen».

### ESSERE FIGLI DI DIO

“Rimettere i peccati” vuol dire perdonare le colpe. Leggiamo nei Vangeli che Gesù, venuto per riconciliare gli uomini con Dio Padre, perdona e guarisce. Un giorno Gesù disse a un uomo paralitico che gli era stato portato: «**Figliolo, ti sono rimessi i peccati**». Molte persone si stupirono perché “rimettere i peccati” era una cosa che poteva fare solo Dio. Gesù allora guarì il paralitico davanti ai loro occhi e fece comprendere che in lui agiva la forza d’amore di Dio. Essere “figli di Dio” vuol dire accostarsi con fiducia a Lui per chiedergli perdono.

San Paolo ci invita a confidare nella sua misericordia perché, qualunque cosa ci rimproveri il nostro cuore, «**Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa**».



# LE SETTE RICHIESTE

## 4. «RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI come noi li rimettiamo ai nostri debitori»

Con questa richiesta esprimiamo il nostro **bisogno di essere perdonati** da Dio per le nostre colpe e mancanze d'amore.

Questa frase però nasconde un segreto: Dio può perdonarci se noi, avendo fatto esperienza del suo amore, siamo disposti a perdonare il nostro prossimo. Il perdono che riceviamo da Dio durante il sacramento della Confessione, **è un dono** che dobbiamo imparare a "far circolare", a donare a nostra volta. Solo in questo modo saremo davvero **riconciliati con il Padre e con i nostri fratelli**.

Perdonare però non è semplice. Da soli non abbiamo il potere di perdonare qualcuno che ci ha fatto del male. E allora? Come fare? Chiediamo a Dio lo **Spirito di Gesù**: è questa forza che ci dona la capacità di perdonare.



### Leggo la Bibbia Dal Vangelo di Luca

**Gesù disse:** «*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato.*»



## Mi metto all'opera!

Ritaglia questa preghiera: sono alcuni versetti tratti dal salmo 50. Ricordati che puoi sempre rivolgerti a Dio con queste parole quando vuoi chiedere perdono.



Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;  
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.  
Purificami con issopo e sarò mondato,  
lavami e sarò più bianco della neve.  
Distogli lo sguardo dai miei peccati,  
cancella tutte le mie colpe.  
Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.



# Servo di Dio Francesco Convertini

## Sacerdote Salesiano

a cura di Maria Rosa Lo Bosco

(1898-1976)

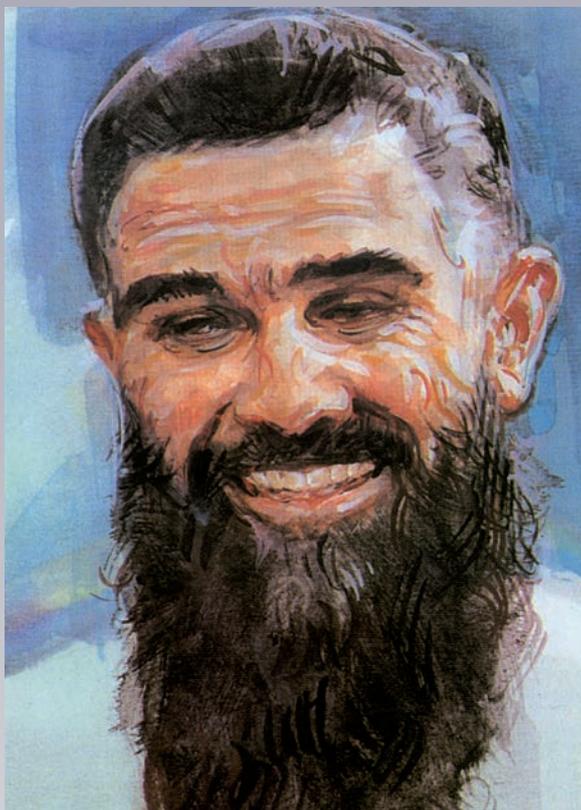
Guarito dalla meningite, decise di entrare nella Guardia di Finanza.

Seguì il capitano, di cui era "attendente", a Torino e, devotissimo della Madonna, andò a confessarsi nella Basilica di Maria Ausiliatrice. La Provvidenza volle che il confessore fosse don Angelo Amadei, il secondo grande biografo di don Bosco. Don Angelo fu la sua guida spirituale. Dopo averlo invitato a partecipare alla consegna del crocifisso ad undici missionari partenti per l'India disse: "Perché non diventi missionario anche tu?".

Francesco intraprese con fatica gli studi nell'Istituto salesiano missionario di Ivrea e, dopo aver ricevuto il crocifisso da don Rinaldi, il 7 dicembre 1927 si imbarcò per raggiungere l'India.

Fu formato da santi salesiani. Fece il noviziato a Shillong con don Ferrando e fu discepolo di don Costantino Vendrame. Francesco apprese la vita di don Bosco da don Amadei e imparò in India ad incarnare lo spirito apostolico missionario. Con don Vendrame si fece vicino alla gente: percorrevano chilometri per visitare i villaggi, entrava nelle case per raccontare a grandi e piccoli la vita di Gesù. Fu ordinato sacerdote nel giugno del 1935. Il nuovo vescovo mons. Ferrando lo inviò nella missione salesiana di Krishnagar. Anche se non ri-

Francesco Convertini nacque in contrada Marinelli vicino a Cisternino, in provincia di Brindisi, il 29 agosto 1898.



uscì mai a raggiungere una conoscenza ottimale della lingua bengalese, nessuno in Krishnagar ebbe tanti amici, tanti figli spirituali tra ignoranti e sapienti, tra ricchi e poveri. Era uno dei pochi missionari che poteva entrare in una casa indù e spingersi oltre la prima camera d'ingresso. Don Francesco era buono, la sua amorevolezza salesiana gli apriva il cuore della gente, sapeva essere padre, fratello e amico.

Si donava indistintamente a tutti: musulmani, indù, cristiani..., e da tutti fu amato e venerato come un maestro di vita interiore perché possedeva abbondantemente la "sapiencia cordis", la sapienza del cuore che è dono dello Spirito Santo. Godette fama di santità già in vita, non

solo per la sua eroica dedizione alle anime, ma anche per meravigliosi episodi che si raccontano di lui. Fu un apostolo di Maria Ausiliatrice.

Morì proprio l'11 febbraio del 1976 mormorando: "Madre mia, io non ti ho mai dispiaciuto in vita. Ora aiutami tu!". La sua salma fu esposta in Cattedrale, e fu un continuo affluire di persone di ogni razza e di ogni religione. Ora riposa nel giardino adiacente alla Cattedrale di Krishnagar. Il Processo di beatificazione è stato introdotto il 12 Dicembre 1997.